

Fer, in Argentina un potenziale "inesplorato"

Dopo il fallimento delle aste del 2009 il Paese presenta ancora molte risorse da sfruttare. A dirlo è uno studio di Agici. Carlos St. James (a.d. Vola Investments) a QE

di Claudia De Amicis



Carlos St. James

Un potenziale energetico enorme ancora poco valorizzato, in alcuni casi per nulla sfruttato, il settore delle fonti rinnovabili in Argentina presenta molte opportunità di investimento per le compagnie italiane e non solo. Lo sostiene l'ultimo report a cura di **Agici** che verrà presentato nel corso di un seminario, l'11 luglio a Milano.

Tra i partecipanti, ci sarà anche **Carlos St. James** a.d. del fondo di investimento **Vola** (Venture Opportunities Latin America) che sta portando avanti progetti per oltre 2,5 miliardi di dollari nel settore. Con lui abbiamo provato a scattare una fotografia a 360° sull'industria energetica in Argentina, a partire dalle **fonti rinnovabili** che, finora, sono state la "scommessa mancata" soprattutto a causa di politiche poco lungimiranti.

Adimostrarlo sono i risultati delle **aste del 2009**, un "tiepido successo" secondo St. James: "In un contesto in cui le offerte in altri Paesi hanno registrato il 'tutto esaurito' (con troppi investitori che cercavano di entrare nel mercato), questo non è accaduto in Argentina: il Paese aveva messo all'asta un contingente di 1.015 MW per i nuovi progetti di energia rinnovabile e ne ha potuti approvare solo 895 MW. Peggio ancora, di questi progetti molti pochi sono stati realizzati (solo 3 su 17)".

Con così poche offerte, il governo è stato costretto ad accettare prezzi molto alti. Un esempio è quello dell'eolico con 127 \$ per megawattora consegnato contro i 63 \$ dell'Uruguay e 59 \$ del Brasile. Un fenomeno strano, soprattutto considerando la grande ventosità della Patagonia con potenziali rendimenti che avrebbero reso gli investimenti molto attraenti.

"Allo stato attuale - prosegue St. James - è difficile che si raggiunga l'**obiettivo dell'8% di energia prodotta da rinnovabili entro il 2016**. Eppure le possibilità ci sono. Servirebbero **3000 MW di nuovi progetti** per un costo totale di circa **5,5 miliardi di dollari**. La disponibilità di capitale non è un problema, basti pensare che il settore delle rinnovabili in Brasile ha attirato un valore di investimenti pari a questo ogni anno negli ultimi sei anni".

Diverso il destino del **biodiesel**, un settore in cui l'industria nazionale è arrivata (quasi) in cima alla classifica dei produttori mondiali. "Tra il 2007 e il 2012 - spiega St. James - l'Argentina, insieme al Brasile, ha costantemente guadagnato posti nella top ten dei produttori mondiali di biodiesel, storicamente guidata dalla Germania che solo negli ultimi anni ha abdicato in favore di Usa e Brasile. Partendo da poco meno di 500 milioni di tonnellate l'anno (2007), la **produzione nazionale** ha sfiorato lo scorso anno quota **2,5 m.di di tonnellate**. Una crescita importante supportata da una costante, seppur modesta, domanda interna e dalle esportazioni, che nel corso degli anni hanno mostrato un andamento alquanto altalenante".

Dopo lo slancio iniziale, però, l'Argentina ha perso "l'attimo" non riuscendo a mantenere il passo dei suoi principali competitor per il primo posto, Brasile e Stati Uniti: Nonostante questo - prosegue - grazie al fatto di essere un grande produttore di olio di soia, il Paese rimarrà un player importante nella partita del biodiesel".

Dalle rinnovabili agli idrocarburi: l'Argentina è il secondo paese al mondo dopo gli Stati Uniti per le riserve di **tight oil** e Chevron sarà in prima linea per estrarre (**QE 17/5**). Ma ci si chiede se dopo tanti errori nelle politiche energetiche il governo sarà in grado - questa volta - di facilitare la crescita del settore e diminuire la dipendenza del Paese dalle importazioni di combustibili fossili.

"L'Argentina - riprende St. James - non soltanto ha ottime riserve di petrolio e gas convenzionale ma anche un **enorme potenziale nello shale**. Così tanto che non avrebbe bisogno di importare energia, il fatto che questo avvenga è dovuto alla scarsa lungimiranza delle politiche emanate. **Chevron** sta cercando riserve di greggio e shale gas quantificabili in 30 anni di consumo ai ritmi attuali e perciò prosegue nelle trattative con il governo. Tuttavia, lo sviluppo delle riserve non convenzionali richiede enormi investimenti e ci vorrà del tempo prima che lo sfruttamento di queste divenga realtà. Nel frattempo, i progetti rinnovabili (eolico, solare, ecc) sono più facili da realizzare".

Per certi versi la crisi in Argentina è iniziata prima che in altri Paesi. In questo contesto, il settore energetico continua a soffrire: "Sempre più energia viene importata - spiega St. James - mentre abbassamenti di tensione e black out si verificano con crescente frequenza e dal momento che non vi è una pianificazione a lungo termine, vengono prese solo misure di emergenza che, a loro volta, causano problemi in quanto sono a breve termine".

Che effetto avrà tutto questo sulla capacità di attrarre **investimenti**?

"Oggi l'Argentina - conclude - sta avendo grandi difficoltà nell'attrarre qualsiasi tipo di investimento. Una 'tempesta economica' si sta per abbattere sul Paese e questo rischia di vanificare molte opportunità per gli investitori. Se vorrà divenire più 'investor-friendly', il governo sarà costretto a ripensare le proprie politiche".

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

www.quotidianoenergia.it